

La pastorale dei “Divorziati risposati”  
nella Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi a Papa Francesco (24.10. 2015)  
(i tre paragrafi della discordia... alla ricerca di una concordia)

### **Discernimento e integrazione**

**84.** I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro **accompagnamento pastorale**, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo **non devono sentirsi scomunicati**, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. **Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli**, che debbono essere considerati i più importanti. Per la comunità cristiana, prendersi cura di queste persone non è un indebolimento della propria fede e della testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale: anzi, la Chiesa esprime proprio in questa cura la sua carità.

**85.** San Giovanni Paolo II ha offerto **un criterio complessivo**, che rimane la base per la valutazione di queste situazioni: «Sappiano **i pastori** che, per amore della verità, **sono obbligati a ben discernere le situazioni**. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido» (*Familiaris Consortio*, 84).

È quindi **compito dei presbiteri accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento** secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la **fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno**.

Inoltre, non si può negare che **in alcune circostanze «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate»** (CCC, 1735) a causa di diversi condizionamenti. Di conseguenza, **il giudizio su una situazione oggettiva non deve portare ad un giudizio sulla «imputabilità soggettiva»** (Pontificio Consiglio per i testi legislativi, Dichiarazione del 24 giugno 2000, 2a). In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. Perciò, **pur sostenendo una norma generale, è necessario riconoscere che la responsabilità rispetto a determinate azioni o decisioni non è la medesima** in tutti i casi. Il **discernimento pastorale**, pure tenendo conto della coscienza ret-

tamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi.

**86.** Il percorso di **accompagnamento e discernimento** orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il **colloquio col sacerdote, in foro interno**, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cf. *FC*, 34), questo **discernimento** non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa.